

EDITORIALI

I nuovi apoti di LCdM

I montezemoliani rivendicano il partito degli astenuti, ma senza sparare un colpo

Il partito degli apoti, “coloro che non le bevono”, si riaffaccia in Italia a cadenza periodica e sotto varie declinazioni che hanno come tratto comune quello di abusare dell’originale intuizione prezzoliniana. Da ultimo è stato il sito del pensatoio di Luca Cordero di Montezemolo – [ItaliaFutura](#), con un corsivo di Andrea Romano e Carlo Calenda – a intestarsi una preziosa rendita di posizione chiamata “astensionismo”. I montezemoliani si producono in una trionfale rivalutazione di chi, detto con una cinemetafora, guarda la scarsa offerta politica (da “cinepanettone”) e si risolve per “non pagare il biglietto”. Le ragioni sono comprensibili: lo spettacolo del ceto politico è brutto, scontato, vacuo e un po’ cafone perfino.

Nulla da obiettare. Se non questo, che la posizione degli apoti è bella e letteraria quando resta circoscritta in un giardino culturale, su quell’erta ove l’intellettuale osserva dall’alto la società nel suo complesso e prende congedo dalle sue pulsioni ridicolmente autodistruttive o semplicemente noiose. I pensatori di LCdM, che pure non rivendicano esplicitamente il vezzo prezzoliniano, sembrano piuttosto giocare con le parole: qualunquista (per loro) è chi vota e poi si lamenta dei votati; mentre più impegnato dovrebbe essere chi (come loro) non fa che prenotarsi lo specchio di sole neutrale assicurato dalla percentuale presumibilmente alta dei delusi. Prezzolini divenne apota, sì, ma solo dopo aver combattuto la Grande guerra.

